

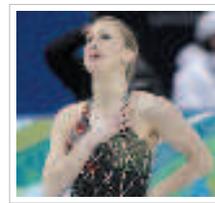


Kostner lontana dal podio

È iniziata male l'Olimpiade di Carolina Kostner. La pattinatrice azzurra, infatti, ha commesso un grave errore cadendo nel corso del programma corto ed ha chiuso all'ottavo posto. «Ma non è finita», ha dichiarato Carolina che questa notte proverà a riscattarsi.

Rochette, la gioia dopo il lutto

Ha pianto, forse per il dolore, forse per la gioia. La canadese Joannie Rochette ha chiuso il programma corto del pattinaggio di figura al terzo posto, un risultato incredibile per lei che ha perso la mamma. arrivata a Vancouver per sostenerla, proprio alla vigilia della gara.



In breve

Flop italiano a Vancouver Petrucci: «Sono avvilito»

«Sono avvilito». La fotografia del momento no dell'Italia ai Giochi di Vancouver si rispecchia nell'espressione mesta del presidente del Coni, Gianni Petrucci. «Non è questo il momento di fare processi, nè tantomeno bisogna crocifiggere nessuno», continua poi il presidente Fisi Giovanni Morzenti. «Sono un po' arrabbiato e un po' deluso dai risultati dello sci alpino, però non credo sia il caso di prendere di mira nessuno in questo momento. Anche perché l'Olimpiade non è finita».

Curling, polemiche danesi fra foto osè e fallimento

Una foto osè all'indomani di una bruciante sconfitta: in Danimarca è polemica per la ventiduenne stella del curling Madeleine Dupont, ritratta in topless nel servizio fotografico di un settimanale intitolato «Fuoco sul ghiaccio». L'avvenente atleta di 22 anni aveva sbagliato il tiro decisivo nella gara persa con il Canada lunedì scorso che era costata l'eliminazione alla squadra scandinava. «L'immagine - si è difesa - è abbastanza fine».



Pittin, un bronzo non basta Oggi il trampolino alto

Alessandro Pittin ci riprova e dopo lo storico bronzo nella combinata nordica dal trampolino piccolo ci riprova oggi da quello grande. «La gioia è già stata quasi dimenticata - spiega il ventenne di Cerviceto - e si ricomincia tutto daccapo, con una nuova gara dove si ripartirà tutti alla pari. Sul trampolino grande rispetto a quello piccolo mi manca ancora la continuità, però sto lavorando e sono convinto che ci riuscirò».

Seydina e il sogno olimpico africano

Senegalese, ha un'idea pazza in testa: una confederazione di sostegno agli sport invernali nel continente nero

Il personaggio

S. M. R.

INVIATO A VANCOUVER
srighi@unita.it

Nella sua tuta bianco candido, con l'accento francofono e gli occhiali da vista firmati, è un distinto signore che insiste a credere in De Coubertin nonostante questo frullatore di dollari, sponsor ed esclusive: «Siamo qui perché non ci devono essere barriere tra i popoli. E poi chissà, magari tra dieci o vent'anni un africano vincerà anche una medaglia». Ma non è un sognatore, Omar Seydina, membro Federsci del Senegal. È uno coi piedi per terra, basta sentirlo come racconta della riunione che c'è stata una settimana fa qui a Vancouver tra i paesi africani che vogliono costruire una confederazione di sostegno agli sport invernali nel continente nero. Ci sono le montagne e c'è la neve, soprattutto al nord, Marocco o Algeria, ma anche in Sudafrica, certo molta più che da queste parti, nell'inverno del nostro sconvolto pianeta. C'è la voglia di provarci, in fondo "impossible is nothing", i progetti e anche i soldi, perché il Cio contribuisce indirettamente con un fondo di solidarietà olimpica. A Dakar, la città di Seydina, e nel resto del paese la gente vive questa spedizione in Canada come una partita di pallone, facendo tifo e immaginandosi chissà come questo panorama bianco così lontano dai loro orizzonti.

Gli sciatori che il Senegal ha portato quassù si contano sulle dita di una mano e vivono tutti in Austria, dove sono nati da famiglie emigrate tra le Alpi, dopo essersi lasciate alle spalle la salsedine dell'Oceano. Nipoti con gli sci ai piedi, nel cuore

dei loro nonni rimasti sulla linea dell'equatore, a volte la vita sa davvero arrotolarsi. Sono tutti amatori, questi ragazzi che hanno abitudini austriache e sangue africano, e vorrebbero avere più paia di sci, più materiali e insomma più risorse per gareggiare. Per partire alla pari degli altri, insomma. Invece, per adesso, rincorrono dalle profonde retrovie. Sono pionieri di una rivoluzione sulla neve che magari un giorno cambierà questo sport. Leyti Seck, per esempio, 29 anni, per le classifiche della federazione mondiale è il numero 4427, a bagnomaria in un acquario di sciatori libanesi, peruviani, ghanesi, indiani o delle Isole Caiman. Quelli che davvero l'importante è partecipare, per ora. Seydina però guarda molto più avanti del traguardo di questa e delle altre gare canadesi. Si sono messi in testa un'idea da matti, lui e i suoi

Ex ciclista Vive in Austria in Italia ha corso il Giro delle Regioni

collegi. Shaun Davis, il pattinatore americano, gli dà la benzina per far andare il motore contro i pregiudizi e gli scettici. Le atmosfere naive dei giamaicani sul bob, nello spot di qualche anno fa, sono lontane anni luce da Omar e dagli altri dirigenti africani che vorrebbero mettere un paio di sci a una delle prossime generazioni del loro paese. Seydina dice chissà, ma ha la faccia di uno che sa aspettare. Intanto ricorda le sue partecipazioni al Giro delle Regioni, il ciclismo l'altra sua passione, e l'amicizia col nostro Eugenio Bomboni che di quella gara è il regista. Piccolo il mondo. Dall'Africa al Canada, via Roma. ♦

tutti gli altri. E il fatto che invece si continui a puntare sempre e solo sulle galline dalle uova d'oro, il fatto che Alessandro Pittin e Arianna Fontana siano sbocciati tra lo stupore generale, fuori programma e fuori dalle rotte, sarà il primo capo d'accusa per dirigenti che tornano dal Canada con i cocci dei nostri sport invernali, e pochissime attenuanti. Peccato per Giorgio Di Centa, proprio la sua seconda frazione ha scavato il distacco fatale dai battistrada. Lui che insieme a Caterpillar era l'ultimo legionario a cui appendere il tricolore. Certo, ci sarebbe voluto un miracolo bianco. Si era capito subito che per noi non era aria, Valerio Checchi in apertura ha solo limitato i danni. Piller Cottner e Zorzi hanno poi solo accompagnato fino al traguardo la loro leggenda, beffardo privilegio di seppellire il proprio argento di famiglia. Aspettando la 50 chilometri che Di Centa, a questo punto, aspetta come una specie di Termopili canadese, resta solo da ripassare e archiviare il fatturato che con gli anni, passando anche per Nagano e Salt Lake City, è diventato legendario. Il fondo azzurro è stato come quelle vigne che si sfruttano fino a quando non resta nemmeno un grappolo da spremere. E ora, inevitabilmente, le ultime amare gocce del calice. ♦